

urban@it

Centro nazionale di studi per le politiche urbane

Working papers. Rivista online di Urban@it - 1/2020

ISSN 2465-2059

**Salute umana e coesione sociale nelle città del
2020: lo spazio/tempo della prossimità tra
prevenzione, crisi e resilienza**

Giulia Guadagnoli

Call for Instant papers
PROBLEMI E STRUMENTI PER RIDURRE I RISCHI NELLE CITTÀ
agosto 2020

La crisi portata dalla pandemia mette in luce le profonde implicazioni del nesso tra salute umana e coesione sociale per il benessere e la resilienza della popolazione. Il *distanziamento sociale*, e fisico, quale contromisura alla pandemia, non deve diventare sinonimo di disgregazione sociale, un fattore di vulnerabilità con profonde implicazioni per la salute umana. Su questa distinzione si gioca una partita importante per la resilienza e la preparazione della popolazione alla crisi. Il nesso salute umana e coesione sociale ha implicazioni tanto più profonde, maggiore è la densità della popolazione, e pone una sfida radicale per il processo di urbanizzazione. Tra i diversi livelli della coesione sociale in contesti urbani, le relazioni di prossimità rappresentano una risorsa chiave per l'abitabilità dei quartieri e la tutela ambientale. Durante il *lockdown*, le relazioni di prossimità e i rapporti di vicinato hanno avuto maggiore incidenza sul vissuto della popolazione, in parallelo alla riconfigurazione dello spazio/tempo quotidiano di molti e molte. L'attenzione allo spazio/tempo dell'abitare può contribuire alla definizione di approcci innovativi alla regolamentazione, progettazione, realizzazione e manutenzione dello spazio costruito attraverso le relazioni di prossimità, ed all'identificazione di fattori di salute e coesione sociale quali indicatori di abitabilità e sostenibilità dello sviluppo urbano.

La correlazione tra salute e coesione sociale è uno degli aspetti caratteristici della definizione di salute umana promossa dall'Organizzazione mondiale della sanità¹, recepita anche nelle politiche ambientali europee, a definire la salute umana quale criterio delle valutazioni d'impatto ambientale degli interventi sul territorio (Direttiva Europea 2014/52/UE). È un criterio delle metodologie di *Health Impact Assessment* promosse con fondi europei presso le autorità locali italiane [Phase Who 2005, *Healthy Cities Network*], e rappresenta un riferimento prolifico per la diagnostica sulle prospettive dello sviluppo urbano e territoriale, e per i provvedimenti ed investimenti che questa ispira.

La coesione sociale e le relazioni di prossimità contribuiscono allo stato di salute della popolazione a diversi livelli, prima, durante e dopo una crisi. Prima di una crisi, contribuiscono alla prevenzione e preparazione della popolazione sia sul piano socio-sanitario, creando opportunità di relazioni di cura, che della reattività immunitaria individuale, per la loro correlazione con motricità, nutrizione ed altri determinanti della salute umana. Tali determinanti sono legati alle condizioni abitative, agli stili di vita ed alle abitudini, ed influiscono sulla salute tanto quanto sulla tutela ambientale, ad esempio attraverso i consumi energetici e la produzione/gestione dei rifiuti. Attraverso o in base ai rapporti di vicinato si giocano molte decisioni quotidiane determinanti per

¹ https://www.who.int/sdhconference/resources/ConceptualframeworkforactiononSDH_eng.pdf?ua=1

la sostenibilità dell'abitare urbano, decisioni che possono promuovere cicli virtuosi tra pratiche quotidiane di cura della città e la realizzazione di una città che cura² [Vanore e Triches 2019].

Durante una crisi sanitaria, una comunità coesa compensa e organizza l'isolamento della quarantena, mitigando numerosi fattori di rischio là dove i servizi territoriali non arrivano, o comunque a costi molto più bassi. Questo si vede nel vissuto quotidiano delle relazioni di prossimità durante il *lockdown*, laddove, ad esempio in un condominio, gli studenti del quarto piano si offrono di fare la spesa per gli anziani del palazzo, oppure tra casette e giardinetti, quando la bimba in cortile e la signora affacciata al balcone godono del reciproco intrattenimento. La coesione sociale favorisce così l'adattabilità della popolazione a provvedimenti di quarantena puntuali e repentini, utili ad arginare i primi contagi, ed il contenimento dei diversi effetti negativi di un *lockdown* tardivo e prolungato. Le relazioni di prossimità rimediano all'invisibilità di situazioni di vulnerabilità, e offrono soluzioni alternative ad eventuali violazioni imposte dalla necessità. Riducono il bisogno di spostamenti vincolati, senza necessariamente incidere sulla promiscuità *indoor*, e liberano tempi e spazi per la mobilità attiva. Nella fase due dell'emergenza, le relazioni di prossimità rappresentano inoltre un'opportunità per forme di concertazione tra gruppi fiduciari, fondati sulla parentela tanto quanto sulle affinità. Questi gruppi possono garantire la continuità di attività essenziali all'interno di comunità circoscritte, i cui contatti sono più facilmente tracciabili dalla sorveglianza epidemiologica. Esperimenti in questo senso sono già in corso, laddove un gruppo di genitori organizza tra privati servizi socio-educativi condivisi per l'infanzia, oppure un gruppo di condomini si impegna a comuni criteri di distanziamento nelle loro uscite, per poter mantenere pratiche mutualiste di assistenza domiciliare in condizioni di sicurezza.

Investire sulla correlazione tra salute e coesione sociale può diventare una scelta di campo per i vari attori dello sviluppo urbano. Il mercato immobiliare, i consumi energetici, la finanza pubblica e privata, tanto quanto le interpretazioni verticali della sicurezza e del controllo sociale, tra altri elementi, spingono verso altre direzioni le priorità e le decisioni che determinano le qualità dello spazio costruito. L'allarme sui rischi per la crescita urbana era già evidente prima della pandemia. La crisi ricorrente su vari fronti, dalla finanza immobiliare all'ambiente, aveva già evidenziato i limiti allo sviluppo urbano in termini di diseguaglianze e diritto alla casa, di inquinamento dell'ambiente naturale, di consumo di suolo, e dell'incidenza di fattori di insalubrità nelle condizioni abitative della popolazione. Fortunatamente, questa nuova consapevolezza trova ascolto anche nelle scelte di campo di una parte del mondo imprenditoriale, e per ragioni che vanno oltre la responsabilità sociale. L'*Urban Land Institute*, ad esempio, promuove da anni un approccio secondo cui salute, benessere e *affordability* sono al centro delle strategie di *marketing* immobiliare dei propri membri, attraverso l'impegno diretto di enti quali l'*Active Design Center* e la *Building Healthy Places Initiative*.

Oggi la pandemia punta diretta i riflettori sul rapporto tra condizioni abitative e salute non più soltanto sul piano individuale, ma anche sul piano sociale, laddove il disagio abitativo di alcuni favorisce la formazione di focolai che mettono a rischio l'intera popolazione. Questo scarto porta osservatori come David Madden a suggerire,

² <https://urbanpromo.it/2018/eventi/la-citta-come-cura-e-la-cura-della-citta-spazi-condivisi-della-citta-paesaggio/>

in un recente articolo pubblicato dal Guardian³, che le nostre città servono soltanto i ricchi, ma il corona virus potrebbe cambiare questa situazione dimostrando che la lotta alla povertà è necessaria a tutelare tutta la popolazione. In questa prospettiva, la coesione sociale nelle relazioni di prossimità merita riconoscimento quale importante fattore di mitigazione dei rischi legati alla qualità delle condizioni abitative.

Sarebbe dunque interessante verificare se e fino a che punto la riconfigurazione della vita quotidiana verso la sospensione, l'incertezza e l'ascolto del corpo determinata dal *lockdown* abbiano favorito la valorizzazione dello spazio/tempo della prossimità. Un'indagine in questo senso potrebbe quali-quantificare l'incidenza dei limiti dello sviluppo urbano nel vissuto quotidiano delle persone, analizzando la percezione sociale dello spazio/tempo urbano come prodotto, rispetto alle sue qualità esperienziali in termini di uso, godimento [Lefebvre 1984; The Strangely Familiar Project 2001; Chase, Crawford e Kaliski 2008] e cura. Alle prime osservazioni nel passare alla fase due, queste qualità sono strettamente associate all'aria aperta, il verde, la socialità, la motricità, i suoni e i rumori, il vissuto dei bambini sguinzagliati nelle città con la privazione dello spazio scuola, ed all'importanza delle reti sociali per gli anziani.

Come suggerito da Richard Sennet in un recente dibattito pubblico⁴, le dinamiche innescate nell'emergenza della pandemia possono consolidarsi nelle politiche e negli stili di vita degli anni a venire, traducendosi direttamente nella forma dell'ambiente costruito, come ad esempio è accaduto con i dispositivi urbanistici di controllo sociale incorporati nei regolamenti edilizi statunitensi del post 11 settembre. Parimenti, sebbene sostenute da ben altre forze, le dinamiche di prossimità innescate dall'esperienza del *lockdown*, potrebbero consolidarsi in una rivalutazione delle priorità degli abitanti in termini di relazioni di vicinato e cura della città. Uno sguardo trasversale sullo spazio/tempo urbano tra abitudini, le pratiche, e abitazioni, il loro contesto fisico, può fornire indicazioni cruciali per politiche pubbliche di sostegno alla coesione sociale in relazione alla salute umana nelle città. Tra altre componenti della coesione sociale, la valorizzazione delle relazioni di prossimità e di cura contribuisce alla prevenzione ed alla resilienza della popolazione. In questa direzione, l'identificazione dei fattori socio-ambientali che favoriscono o scoraggiano queste relazioni rappresenta uno strumento utile, ed un'area di ricerca socio-ambientale con implicazioni importanti per la formulazione delle politiche urbane.

3 <https://www.theguardian.com/commentisfree/2020/jun/02/coronavirus-cities-elite-community>

4 <https://newcities.org/the-big-rethink-public-space/>